

Lontano da Rai e Fininvest i produttori free lance difendono la loro autonomia, spesso avventurosamente

Cacciatori di realtà ma «indipendenti»

La tv non è solo duopolio. Ci sono anche i produttori indipendenti, avventurosamente impegnati nella scommessa della sopravvivenza. Abbiamo intervistato due produttori, che hanno compiuto scelte differenti, per farci raccontare un mestiere spesso oscuro: Mauro Parisone e Adriano Zecca. Tutti e due girano servizi

di informazione per testate pubbliche o private, ma il primo lavora sull'attualità italiana, spesso sul filo della memoria, il secondo documenta le condizioni di vita dei popoli dell'America Latina e dell'Asia. Ma tutti e due difendono l'autonomia del loro lavoro, nonostante tutte le difficoltà, e sfidano il coraggio dei network.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La tv è la cosa più avvolgente che ci sia. Nel suo «flusso» si naufraga come nell'infinito leopardiano. E sperare di averla vinta è impresa titanica e disperatissima. Eppure c'è chi pensa di salvarsi dalla tv proprio facendola, afferando cioè il toro elettronico per le corna. Sono i produttori indipendenti, razza misteriosa e quasi estinta, non protetta dal Wwf e stritolata tra le spire del duopolio. Tra i sopravvissuti dell'anno 1994 si colloca per esempio Mauro Parisone con la sua «H 24», agenzia televisiva indipendente di Torino. «Siamo una piccola Ansa - spiega Parisone - e lavoriamo alla maniera dei giornalisti della carta stampata, che sono rimasti gli unici a muoversi sulle notizie. Per esempio, solo in Sicilia siamo collegati con 14 troupes, che diventano 140 in tutto il paese. Raccogliamo materiali per l'approfondimento o per la presa diretta. Materiali che non trovano spazio nei Tg, ma nelle rubriche di informazione e negli speciali. Attualmente lavoriamo anche molto per l'estero, in Inghilterra con Channel Four, in Spagna con Tve e in Germania con Ardi».

Tutte tv pubbliche. Così come in Italia Parisone lavora soprattutto per la Rai e in particolare per Raidue, sulle cui onde minuziosamente sono stati programmati (e Mixerizzati) molti servizi di recente attualità. E altri sono in cantiere, nelle seconde serate a venire. A partire dagli Appunti di viaggio ferroviari girati in prossimità della scorsa campagna elettorale sui treni degli emigranti che tornavano a votare. Emigranti molto amari nei confronti del paese che li ha scacciati, ma non per questo necessariamente schierati coi progressisti. I treni del Brennero, infatti, non hanno riportato a casa, come un tempo, emigranti tra lo sventolio delle bandiere rosse, ma elettori di ogni tendenza, anche berlusconiani.

La tv della memoria

Un'altra linea produttiva che Parisone vuole tenere viva è quella della memoria, non intesa come memoria storica, ma come documentazione a breve termine di eventi che abbiamo appena vissuto e subito dimenticato. Per esempio le bombe del '93, che sembrano lontane un secolo, già rimosse insieme alle tante altre stragi impunite.

Ripartire in video (magari su piccole tv coraggiose) dopo un anno soltanto le immagini e le testimonianze colte sui luoghi delle esplosioni (e mai andate in onda nei Tg) può essere un modo di scoprire cose inedite o comunque da capire. La pista mafiosa è ancora valida? E quale messaggio intendeva lanciare al paese la criminalità organizzata colpendo opere d'arte e persone innocenti? Proviamo a domandarcelo oggi, alla luce di quello che è successo dopo.

Sempre con l'intento di rispolverare la memoria, l'agenzia H24 ha in progetto anche due altri «speciali» di 45 minuti: uno su Seveso e l'altro su Pertini. Nella speranza che, oltre alle difficoltà economiche (enormemente accresciute per i grandi, figuriamoci per i piccoli), non si incappi anche nella chiusura del palinsesti a tutti quegli spazi di inchiesta e di ricerca che possono arricchire la tv. Una tv che non può essere tutta varietà, ma neanche esclusivamente dibattito in diretta. «Non ci sono solo le piazze di Santoro o i mostri microfonati di Medail», dice Parisone col suo minaccioso entusiasmo. «C'è dell'altro da scoprire».

MILANO. «Non ho mai girato in video. Il video dopo 7 anni si rovina. Io nasco come fotografo nella pubblicità e nella moda. E a un certo punto ho piantato tutto. Nel '68 sono partito per l'Indonesia, solo con la mia macchina fotografica. Sono diventato documentarista e il documentarista è operatore, regista, fotografo etc. Sono diventato anche un po' antropologo. Ho passato mesi nelle foreste, sulle Ande e ho dovuto sperimentare le mie capacità di adattamento nelle condizioni più diverse. Guerre no. Ho sempre avuto più interesse per le situazioni che non fossero troppo pressate dagli eventi. Ho il mio ritmo e odio quella velocità fasulla da spot...». Parla Adriano Zecca, che da 23 anni ha mollato tutto per andare a filmare popoli e luoghi dell'America latina e dell'Estremo Oriente.

In giro per il mondo

Sopravvissuto a tanti avventurosi reportage in giro per il mondo, Adriano Zecca è stato capace di superare la più ardua delle prove: quella dell'autofinanziamento. «Per anni si produceva in proprio, ma le attrezzature erano scarse e si viaggiava con mezzi di fortuna. Al ritorno si cercava di vendere il materiale girato alla Rai. I budget erano sempre limitatissimi. Per esempio nell'80 girai due puntate di circa un'ora l'una sul Brasile per 50 milioni. Quando è nato Canale 5 ho cominciato a lavorare con Fogar per Jonathan. Abbiamo diviso la tenda in tante occasioni. Si lavorava su appalto per il prodotto finito. Però spesso al momento della messa in onda toglievano addirittura il nome dell'autore. È stata una lotta otterlo per contratto. E ormai da anni viaggio sul sicuro. Ma ora la Fininvest non dà più anticipo. Devi produrre da solo, farti anticipare i soldi dalle banche. Poi dovrebbero pagarti a 120 giorni dalla messa in onda, ma non è detto...».

Questa la situazione Fininvest, dove sembra ormai del tutto chiusa la porta ai contributi «di ricerca» e ai reportage. Zecca capisce che, per continuare a lavorare per la tv (in Italia unico spazio possibile per la documentaristica), è indispensabile trovare nuove strade, inventarsi un programma. E così che ha pensato di proporre a Raitre una sua idea nata in anni di viaggi alla ricerca di immagini. «Dappertutto - racconta - mi è capitato di incontrare incredibili italiani in capo al mondo. Ne ho conosciuto uno che fa il cercatore d'oro («garimpeiro») sul Rio Madeira in Brasile. E c'è un napoletano che, al confine tra Brasile e Bolivia, gestisce l'Albergo Italia e fa il magliaro. E ho incontrato una bresciana nel Nord Est, che raccoglie bambini di strada per salvarli. Tutta questa gente vive Stone d'ordinaria avventura».

Continua perciò per Adriano Zecca la vita randagia che lo ha portato a documentare, un po' in tutti i continenti, situazioni estreme e spericolate. Come in Bolivia negli anni 70, dove era necessario destreggiarsi tra guerriglieri e infiltrati, tra rivoluzionari e agenti della Cia. Ora molto è cambiato, ma rimangono i sogni. «Anch'io ho un sogno», dice Zecca. «Ho fatto il documentarista per scelta e i film a soggetto non mi interessano. Però c'è una storia che mi piacerebbe raccontare. È quella di una donna che venne rapita dagli indios. Ha avuto due mariti e 4 figli. Dopo trent'anni è riuscita a tornare dalla sua famiglia, ma è stata ripudiata e alla fine non le è rimasto che tornare dagli indios».

Massimo Dapporto gira «Una bambina di troppo» per Canale 5

Il «dottore» va in Croazia

ROMA. Massimo Dapporto, protagonista nella scorsa stagione del grande successo televisivo Amico mio (che ha mantenuto alta la bandiera degli ascolti di Raidue, anche con una immediata - e inconsueta - replica), è tornato sul set per interpretare Una bambina di troppo, film tv da cento minuti diretto da Damiano Damiani. Il «pediatra» che ha affascinato milioni di telespettatori in Italia aveva il volto giusto per raccontare (dopo quel telefilm) un'altra storia tra un adulto e un bambino. Ma questa volta è il protagonista di un racconto che Damiani ha strappato alla cronaca, atroce e quotidiana, di un Paese in guerra: l'avventura di una piccola esule che riesce a sfuggire alla guerra e si ritrova sola all'estero. È anche il racconto della cattiva coscienza di tutti noi, che abbiamo «guardato» le immagini di una tragedia a noi tanto vicina senza sapere intervenire. Il popolare attore cinquantenne

ha così deciso di tornare in tv, dopo il teatro a Palermo con l'operetta Cin-ci-là e in attesa della seconda serie di Amico mio, con una storia di sentimenti e solidarietà scritta dallo stesso Damiani e da Carlotta Ercolino. Le riprese, cominciate in questi giorni a Roma, si sposteranno tra un mese a Parigi per concludersi nella ex Jugoslavia. Il film, prodotto dalla Lux di Bernabei per Reteitalia e i francesi T11 e Aizies film, andrà in onda su Canale 5 in prima serata all'inizio del '95. È la storia di Tilly (Veronica Venturi), una bambina della ex Jugoslavia, che riesce a lasciare il suo Paese ancora diviso dalla guerra civile grazie all'aiuto di Alex (Massimo Dapporto). L'impegno preso da Alex con la mamma della bambina è di affidare la bambina ad una famiglia di esuli slavi che vive a Parigi. Arrivati in Francia Alex scopre che la famiglia che deve raggiungere, però, è già riuscita a trasferirsi in Sud America. L'unica so-

luzione a quel punto è quella di tenere temporaneamente la bambina con sé, in attesa che anche la madre della piccola possa raggiungerli. All'interno della famiglia di Alex, occidentale e benestante, l'inserimento di Tilly che ha negli occhi e nel cuore ancora le lenti della guerra, crea uno stato di disagio. L'incontro con Tilly obbliga la famiglia di Alex all'esercizio della solidarietà, ma suscita anche diffidenza e preconcetti. In ogni caso sarà un'esperienza destinata a lasciare traccia per la crescita morale e sociale dei figli di Alex e per la soluzione del problematico rapporto con sua moglie Nicole (Brigitte Fosset). L'arrivo della madre di Tilly e la loro partenza per il Sud America apriranno un vuoto incolmabile, ma la famiglia di Alex si ritroverà più unita di prima. Nel cast del film figurano anche Maddalena Follini, Antonella Fattori, Augusto Zucchi, Andrea Toffoli e Chiara Loggia.



Una stella «dedicata» a Mr. Volare

L'omaggio più romantico alla memoria di Domenico Modugno è una stella chiamata «Volare», per ricordare il cantante scomparso due settimane fa. Lo ha proposto la comunità degli italiani che vivono negli Stati Uniti, all'American Astronomical Society, società incaricata di dare i nomi agli astri. Se la proposta di chiamare così uno dei milioni di astri in cielo sarà accettata, la stella «Volare» sarà regolarmente registrata nell'International Star Registry. «Volare» spiega Silvana Mangione del Consiglio generale degli italiani all'estero - è diventato uno degli Ilni nazionali americani. Modugno è adorato tra gli italo-americani. In una delle sue ultime esibizioni, due anni fa a Broadway, fece registrare il tutto esaurito, con la gente che faceva a botte per accaparrarsi un biglietto».

Rumori jazz di fine estate

«Masada» è il nome di una leggendaria fortezza ebraica che fu anticamente teatro di un drammatico suicidio collettivo: da qualche tempo è anche il nome dell'ultimo progetto musicale di John Zorn, viaggio imprevedibile tra free jazz e tradizione klezmer, che l'eclettico sassofonista avanguardista newyorkese ripresenta sui palchi italiani in questo scorcio di fine estate al festival Ravenna Jazz '94. La rassegna ravennate, promossa dall'Europe Jazz Network e giunta alla sua ventesima edizione, parte sabato 27 al teatro Alighieri con due concerti: quello dell'insolito duo pianoforte-batteria formato da Danilo Rea e da Roberto Gatto, e quello di Zorn con «Masada» Progetto «mobile», questo con una formazione variabile: quella che Zorn porta a Ravenna schiera Dave Douglas alla tromba, Trevor Dunn al basso e Kenny Wollesen alla batteria.

Domenica 28 la rassegna prosegue con altri due appuntamenti, il sassofonista napoletano Daniele Sepe - già collaboratore di band come gli E Zezi di Pomigliano d'Arco o i Bisca - e i suoi Art Ensemble of Soccavo, e un altro sassofonista della scena newyorkese, Oliver Lake, con il suo quintetto formato da Russell Gunn (tromba), Charles Eubanks (pianoforte), Beldin Bullock (contrabbasso) e Cecil Brooks (batteria). Lake e il suo quintetto presentano un omaggio a Eric Dolphy, il grande polistrumentista americano scomparso trent'anni fa - stroncato da una crisi cardiaca a Berlino - dopo aver segnato a fondo l'evoluzione del linguaggio jazz contemporaneo. Ancora musicisti italiani e americani in scena il 29 agosto, con la performance per pianoforte solo di Enrico Pieranunzi, e la loevy Baron's «Barondown» con El-

lery Eskelin al sax tenore e Steve Swell al trombone, sotto la guida di Baron, che a 39 anni è considerato uno dei più interessanti batteristi sulla scena americana, con un curriculum pazzesco che va dalle improvvisazioni al fianco di Bill Frisell e nei Naked City di John Zorn, all'esperienza con Dizzy Gillespie e Carmen McRae, fino al lavoro a fianco di musicisti dell'avanguardia come Philip Glass e Laurie Anderson; la «Barondown» con cui si presenta qui è un trio tanto scatenato quanto minimale nel suo approccio. L'ultimo appuntamento con Ravenna Jazz è per martedì 30 agosto, e in scena ci saranno la cantante israeliana Noa (origini yemenite, voce cristallina e profonda che ha incantato anche Pat Metheny, produttore del nuovo album di Noa) accompagnata dal chitarrista Gil Dor; quindi, un supertrio for-

mato da Jimmy Giuffrè (sax), Paul Bley (pianoforte) e Steve Swallow (basso), tre maestri da non mancare. Alcuni dei protagonisti di Ravenna li ritroviamo in questi giorni anche sul palco di un'altra bella rassegna jazz di fine estate, quella «Rumori Mediterranei» che prende il via proprio oggi a Roccella Jonica, in Calabria, con Oliver Lake e con un altro omaggio a Eric Dolphy presentato dall'ottetto di Trovesi (una produzione originale del festival). Domani sera sarà la volta del progetto «Eso» di Paolo Damiani e dell'Italian Instabile Orchestra; venerdì c'è il trio di Peter Erskine, John Taylor e Palle Danielson, e Paolo Fresu con l'Orchestra Utopia; si chiude sabato 27 con Noa e Gil Dor, e con l'American Diary di Mike Manieri, Joe Lovano, Eddie Gomez e Billy Hart.

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?

Un pensiero stupendo.

Si, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.

1 NUMERO 5.000 LIRE (comprese spese di spedizione)

2 NUMERI 10.000 LIRE (comprese spese di spedizione)

3 NUMERI 13.000 LIRE (comprese spese di spedizione)

4 NUMERI 16.000 LIRE (comprese spese di spedizione)

5 NUMERI 20.000 LIRE (comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94 ALICE E LE ALTRE

Unità 8 giugno '94 CARO AMICO TI SCRIVO

Unità 15 giugno '94 STORIE D'AMORE

Unità 22 giugno '94 MARE E MARINAI

Unità 29 giugno '94 UNA CITTÀ PER CANTARE

Per un totale di £ _____

Compila il coupon e invialo via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma Pagamento in contrassegno

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____ CAP _____